

Scienza come ‘conoscenza personale’ nell’epistemologia di Michael Polanyi

Science as ‘Personal Knowledge’ in the Epistemology of Michael Polanyi

Valeria Ascheri

ISSR all’Apollinare, Pontificia Università della Santa Croce, Roma
ascheri@pusc.it

DOI: [10.17421/2498-9746-10-11](https://doi.org/10.17421/2498-9746-10-11)

Riassunto

Michael Polanyi (1891-1976), chimico ed epistemologo d’origine ungherese, in seguito naturalizzato inglese, pone al centro della sua riflessione il carattere trans-oggettivo del sapere. Fermarsi al mito dell’oggettività delle scienze nasconde l’elemento personale che invece è decisivo non solo per la scelta dei modelli migliori, ma anche per il senso che lo scienziato conferisce alle sue ipotesi e alle sue scoperte.

Proprio la conoscenza scientifica deve e non può che essere ‘personale’: è un’attività in cui la partecipazione e il contributo di tutta la persona è fondamentale per giungere a qualsiasi scoperta e per formulare teorie. In ogni atto di conoscenza entra un contributo unico e appassionato della persona che conosce ciò che viene conosciuto, e questa componente non è un’imperfezione bensì un aspetto vitale della conoscenza. Questa dimensione ‘tacita’ della conoscenza personale riveste un ruolo insostituibile, anche se il più delle volte è inconsapevole e quasi inesprimibile, secondo una visione gestaltica che Polanyi considera fondamentale, e che riflette, in un certo senso, la struttura ontologica del reale, organizzata secondo ‘livelli ascendenti di esistenza’, cui corrisponde nel contempo una gerarchia d’intelligibilità.

Parole chiave: Conoscenza personale, Dimensione tacita, Razionalità scientifica, Atto umano cognitivo

Abstract

Michael Polanyi (1891-1976), chemist and epistemologist of Hungarian origin, later naturalized English, placed the trans-objective character of knowledge at the center of his reflection. Stopping at the myth of the objectivity of science hides the personal element which is instead decisive not only for the choice of the best models, but also for the meaning that the scientist gives to his hypotheses and discoveries.

Precisely, scientific knowledge must and can only be ‘personal’: it is an activity in which the participation and contribution of the whole person is fundamental to reach

any discovery and to formulate theories. In every act of knowledge there is a unique and passionate contribution from the person who knows what is known, and this component is not an imperfection but a vital aspect of knowledge. This 'tacit' dimension of personal knowledge plays an irreplaceable role, even if most of the time it is unaware and almost inexpressible, according to a Gestalt vision that Polanyi considers fundamental, and which reflects, in a certain sense, the ontological structure of reality, organized according to 'ascending levels of existence', which at the same time corresponds to a hierarchy of intelligibility.

Keywords: *Personal Knowledge, Tacit Dimension, Scientific Rationality, Human Cognitive Act*

INDICE

1	Michael Polanyi: cenni biografici e formazione umanistica e scientifica	170
2	Dalla critica all'oggettivismo scientifico alla partecipazione personale nella conoscenza	173
3	La conoscenza 'focale' esplicita e la conoscenza sussidiaria implicita. Il ruolo della psicologia della <i>Gestalt</i> nella dimensione tacita	175
4	La visione del reale come livelli di ascendenza dell'esistenza e i gradi d'intelligibilità. Vivere e conoscere come attività 'personale' consapevole e riflessiva	177
5	La conoscenza come frutto del sinolo di 'fede' e 'ragione'	179

1 MICHAEL POLANYI: CENNI BIOGRAFICI E FORMAZIONE UMANISTICA E SCIENTIFICA

Michael Polanyi (Budapest, 1891) nato da famiglia borghese ebrea (in seguito battezzato e frequentatore dell'ambiente metodista inglese), studia medicina e nel 1913, in qualità di scienziato dell'esercito austro-ungarico, partecipa alla Prima Guerra Mondiale. In seguito, Polanyi si specializza in chimica-fisica con un dottorato sulla ricerca delle basi chimiche della vita. Seguendo i suoi interessi e gli eventi politici, si trasferisce a Berlino (Germania) e nel 1929 diviene membro a vita dell'Istituto Kaiser Wilhelm. Tuttavia, nel 1933, preoccupato per la situazione politica della Germania e per l'antisemitismo crescente, si trasferisce all'Università di Manchester (Gran Bretagna), dove insegna chimica-fisica e continua le sue ricerche di laboratorio pubblicando, nel corso della sua carriera scientifica, più di duecento articoli specialistici.

Nel corso degli anni '30, Polanyi amplia i suoi studi al di là dell'ambito scientifico, concentrandosi sulle relazioni tra la comunità scientifica e la cultura politica, sollecitato dalle vicende che sconvolgevano l'Europa, come la persecuzione degli scienziati nella Russia stalinista. Di conseguenza, a partire dalla fine degli anni '30 e poi negli anni '40 e '50, pubblica diversi saggi sull'organizzazione della scienza

nella società e sulle relazioni tra economia, scienza e filosofia politica, come ad esempio *Science, Faith and Society* (1946) e *Logic of Liberty* (1951).

Quindi, dal 1948, Polanyi passa ad insegnare, sempre all'Università di Manchester, scienze sociali e inizia a recarsi con frequenza negli Stati Uniti per seminari e corsi nelle università più prestigiose. Nel 1951-1952 è invitato a tenere le *Gifford Lectures* all'Università di Aberdeen, da cui, dopo alcuni anni di lavoro, pubblicherà il suo saggio più sistematico e rappresentativo: *Personal Knowledge. Towards a post-critical philosophy* (1958). Intanto, dal 1955 è nominato Senior Research Fellow al Merton College di Oxford e membro della *Royal Society*. Seguono *The study of man* (1959), in cui presenta le sue riflessioni sul concetto di significato nella storia e *Beyond Nihilism* (1960). Nel 1962 tiene le *Polanyi's Terry Lectures* all'Università di Yale, sulla cui base è pubblicato *The tacit dimension* (1966) e la raccolta di saggi *Knowing and Being* (1969). L'ultimo libro, in collaborazione con il filosofo americano Harry Prosch, *Meaning*, esce nel 1975, e sviluppa i problemi attorno al significato nel xx secolo, questione già trattata sinteticamente nel precedente *The study of man*, con apertura alle dimensioni dell'arte e della religione. Muore a Northampton (Gran Bretagna), il 22 febbraio 1976¹.

Si può pertanto affermare come sotto il profilo culturale Polanyi si forma inizialmente nell'ambiente ungherese e nel clima intellettuale asburgico che, in quel momento storico, aveva già visto nascere grandi scienziati e filosofi come L. Boltzmann, E. Schrödinger, W. Pauli, L. Von Bertalanffy, L. Von Neumann, L. Wittgenstein, K. Popper e tutti quelli che facevano parte del Circolo di Vienna. Fin da giovane lo studioso aveva potuto coltivare vasti interessi — dalle lettere, alla storia, alle arti e alle scienze umane in generale — e successivamente si era rivolto agli studi scientifici e, come prima scelta, alla medicina. Nonostante l'ampia e colta educazione a carattere già spiccatamente interdisciplinare, a cui gradualmente e definitivamente ritornerà nel secondo periodo della sua carriera accademica, nelle sue opere non vi sono quasi mai riferimenti a filosofi a lui certamente noti, come Aristotele, Tommaso d'Aquino e Pascal né alla filosofia tedesca e, in particolare, agli idealisti, o alla fenomenologia di Husserl o a Jaspers.

Come spiega Giuseppe Del Re², Polanyi occupa un posto del tutto particolare nell'epistemologia del xx secolo: innanzitutto lo scienziato era un chimico-fisico ma con una formazione anche biologica, e questo lo aiutò a non cadere nel riduzionismo fiscalista. Inoltre, lo scienziato ungherese non era attratto dall'approccio neopositivista perché la sua disciplina era già fortemente operativa (sperimentale) nella fase conoscitiva e quindi Polanyi non si soffermava tanto sulla speculazione

¹Cfr. V. ASCHERI, *Interdisciplinarietà e unità del sapere nel xx secolo. Maritain, Polanyi Ladrière*, IF Press, Morolo (FR) 2014, pp. 133-137; G. DEL RE, *Michael Polanyi (1886-1976)*, in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, vol. II, a cura di G. Tanzella-Nitti, A. Strumia, Urbaniana University Press-Città Nuova Editrice, Roma 2002, pp. 2047-2054.

²Cfr. G. DEL RE, *Michael Polanyi (1886-1976)*, cit., p. 2047.

teorica di per sé: l'atto del conoscere era un atto empirico e non si poteva separare dunque la teoria dalla pratica immediata. Infine, l'epistemologo era fortemente convinto, sulla base senz'altro della sua formazione umanistica, dell' 'unità della persona', concezione che lo porterà, nel corso della sua riflessione filosofica, ad approfondire il rapporto tra pensiero scientifico e fede religiosa. Queste tre caratteristiche fanno già intuire come la sua riflessione epistemologica si dimostri tra le più originali e sia maturata dopo una ricerca scientifica d'avanguardia che, da giovanissimo, lo aveva già reso noto a Budapest e Berlino per le ricerche sulla scoperta delle basi chimiche della vita³.

Dalla bio-chimica e dalle sue ricerche sulle molecole, sugli atomi, sulle particelle e sui trasferimenti d'energia, Polanyi si volse ad un'indagine sul pensiero che si sviluppa in tutte le attività cognitive della vita ordinaria nonché nelle discussioni socio-politiche. La sua scoperta fu allora che il conoscere, l'approccio del vivente alla realtà, non è riproducibile in uno schema come quelli descritti dalle scienze formali o ipotizzati dalla psicologia di stampo comportamentista, ma che si tratta invece di un' *'attività personale'* che comprende tutte le dimensioni della sfera razionale ed emotiva: la sensibilità, la passionalità, la socialità, il rischio, la scelta, la responsabilità, il rispetto per gli altri, le credenze, ecc.

Appare dunque chiaro come il suo volgersi alla filosofia sia il risultato non tanto di una riflessione fondata sulle dottrine di qualche filosofo del passato o suo contemporaneo, quanto piuttosto di una riflessione a partire dalla scienza e sull'identità e il ruolo dello scienziato, maturata in quel particolare secolo che fu il xx, che conduce Polanyi a riflettere e a valorizzare la sua esperienza di scienziato, ricercatore e 'scopritore'. Mancando quindi di una solida formazione filosofica, come nota Karl E. Sveiby, Polanyi non fu mai considerato un 'vero filosofo'⁴ e anche oggi non è noto al 'grande pubblico' e viene considerato uno studioso di second'ordine, se non piuttosto mediocre. Pur tuttavia le sue idee influenzarono la filosofia della scienza dell'epoca e successiva⁵. Ad esempio alcune idee di Polanyi, legate all'uso della psicologia della *Gestalt*⁶, sembrano essere state elaborate in modo parallelo da Norwood R. Hanson (1924-1967) per giustificare l'elaborazione di nuovi modelli e teorie scientifiche basata sulla cosiddetta *theory-ladenness* dell'esperienza; questa teoria sostiene come non vi siano dati osservativi veramente e totalmente 'neutrali', ma che in realtà la stessa esperienza 'è carica di teoria',

³Cfr. M. POLANYI, *La struttura irriducibile della vita* in ID., *Conoscere ed essere*, a cura di M. Grene, trad. it. A. Rossi, Armando, Roma 1988, pp. 265-280.

⁴Cfr. K. E. SVEIBY, T. LOYD, *Managing know how*, Bloomsbury, London 1988.

⁵Cfr. F. GALLARDO, *La epistemología de Michael Polanyi: una perspectiva realista de la ciencia*, («Dissertationes. Series Philosophica», 12), EDUSC, Roma 2004.

⁶Cfr. J. G. BENJAFIELD, *Psicologia dei processi cognitivi*, Il Mulino-Prentice Hall International, Bologna 1995, pp. 25-33; C. VINTI, *Michael Polanyi. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, («Interpretazioni», 28), Studium, Roma 1999, pp. 59-74.

ossia dipende da presupposizioni e nozioni pregresse, molte volte in modo 'tacito', che derivano dal *background* culturale personale e dalla riflessione individuale⁷. Inoltre, alcune similitudini sembrano ritrovarsi anche nell'epistemologia di Karl R. Popper⁸: in particolare riguardo il 'contesto della scoperta' scientifica e alla questione del fallibilismo, dato che l'applicazione del puro metodo scientifico empirico-deduttivo non sembra poter spiegare come e cosa avviene nella fase della 'scoperta' da parte del ricercatore e, dall'altra, non pare nemmeno assicurare la validità delle teorie né l'immutabilità delle verità scientifiche scoperte⁹. Infine, è molto probabile che alcune idee di Polanyi abbiano influenzato, almeno sotto certi aspetti, il pensiero di Thomas S. Kuhn a proposito della genesi e dello sviluppo delle teorie scientifiche che, secondo il filosofo statunitense, rientrano sempre in una cornice storica, sociale, politica e culturale, e devono quindi essere considerate come attività umane nel loro complesso¹⁰.

2 DALLA CRITICA ALL'OGGETTIVISMO SCIENTIFICO ALLA PARTECIPAZIONE PERSONALE NELLA CONOSCENZA

L'approccio filosofico dello scienziato ungherese ha il suo punto di partenza nell'analisi della *razionalità*, per lo più scientifica, e dell'idea di *ragionevolezza* (*Vernünftigkeit*) intesa come il pensiero dominato dalla ragione, che pur tuttavia non è cieca e assolutista, ma, al contrario, è illuminata e guidata da tutte le altre facoltà che sono presenti e sempre attive in tutte le azioni dell'uomo. Da Bacone ad oggi tutta la scienza ha posto come caratteristica fondamentale l'oggettività, garanzia di una conoscenza vera perché verificabile, non condizionata o frutto di impostazioni ed elaborazioni soggettive che possono dare una visione distorta, o addirittura del tutto errata, della realtà. Polanyi non contesta a priori l'oggettività, ma gli atteggiamenti che partendo da essa hanno preteso di eliminare totalmente la componente umana, cercando di costruire una scienza 'asettica' e a-personale: l'Autore non polemizza con i neopositivisti, ma assume una posizione critica e decide di analizzare l'ideale laplaciano della scienza, che considerava il paradigma della concezione oggettiva 'standard': se anche fosse possibile ottenere una cono-

⁷Cfr. N. R. HANSON, *I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza*, Feltrinelli, Milano 1978.

⁸Cfr. S. JACOBS, P. MULLINS, *Michael Polanyi and Karl Popper: The Fraying of a Long-Standing Acquaintance*, «Tradition & Discovery: The Polanyi Society Periodical», 38/2 (2011), pp. 61-93.

⁹Cfr. K. R. POPPER, *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, trad. it. M. Trincherò, Einaudi, Torino 1970.

¹⁰Cfr. T. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. A. Carugo, Einaudi, Torino 1969; M. X. MOLESKI SJ, *Polanyi vs. Kuhn: Worldviews Apart*, «Tradition & Discovery: The Polanyi Society Periodical», 33/2 (2006), pp. 8-24; A. TIMMINS, *Why Was Kuhn's Structure More Successful than Polanyi's Personal Knowledge?*, «HOPOS: The Journal of the International Society for the History of Philosophy of Science», 3/2 (2013), pp. 306-317.

scienza completa dell'universo, del passato, del presente e del futuro, questo non servirebbe a nulla per l'uomo. Sarebbe soltanto un insieme di informazioni sullo stato delle particelle — le coordinate spaziali e gli impulsi — che compongono l'universo, e quindi si avrebbe, come unico risultato, l'universo come una macchina, e dunque una concezione puramente meccanicista. A questo punto, però, il filosofo sottolinea che lo stesso oggettivismo è messo in crisi da una concezione dell'universo come macchina: infatti, la comprensione di una macchina comporta che l'uomo ne valuti il funzionamento e giudichi se il fine della macchina è positivo o negativo. Gli atti della persona che giudica, riflette e capisce, ovvero gli atti della conoscenza, non sono riducibili all'impersonalità: una visione della scienza che voglia prescindere, non solo dalla dimensione personale ed esistenziale, ma anche dai doveri etici che l'operato dello scienziato porta necessariamente con sé e da eventuali istanze religiose, è, secondo Polanyi, da confutare e dunque da escludere¹¹.

Come spiega in modo approfondito in *Personal Knowledge* (1958), la partecipazione personale è parte integrante ed essenziale della conoscenza umana e di conseguenza non può essere considerata né «un atto arbitrario né un'esperienza passiva, ma un atto responsabile che aspira alla validità universale»¹². Per evitare il rischio e il danno conseguente che un atteggiamento di arbitrarità o passività nell'atto conoscitivo può portare allo sviluppo della scienza stessa e al porre in atto nell'agire pratico quanto il sapere scientifico può permettere di portare nel piano fattuale, Torrance spiega che Polanyi aveva la necessità di trovare:

un nuovo approccio in cui superare la dannosa cesura tra soggetto ed oggetto, mente e materia, o pensiero ed esperienza, e ricostituire la naturale unità del conoscere e dell'essere, poiché senza il modo integrativo di pensare che tale equilibrio razionale porta, la scienza può solo ostacolare i suoi stessi tentativi di cogliere le strutture più fini e più delicate incastonate nella natura¹³.

In tutti gli atti di comprensione l'epistemologo sostiene che vi è una *partecipazione personale* che è determinante, che non rende però l'attività conoscitiva un atto arbitrario o un'esperienza passiva, ma che la qualifica come atto responsabile. Un *atto* che non può in nessun caso essere neutro o scevro da supposizioni e implicazioni contestuali che, aspirando alla validità universale, si realizza in

¹¹Cfr. T. F. TORRANCE, *Il recupero del realismo nella moderna epistemologia e il pensiero di Michael Polanyi* (1984), in ID., *Senso del divino e scienza moderna*, a cura di G. Del Re, LEV, Città del Vaticano 1992, pp. 193-281.

¹²M. POLANYI, *La conoscenza personale. Verso una filosofia post-critica*, a cura di E. Rivero, Rusconi, Milano 1990, pp. 69-70.

¹³T. F. TORRANCE, *Introduction to Belief in Science and in Christian Life. The Relevance of M. Polanyi's Thought for Christian Faith and Life*, ed. by T. F. Torrance, The Handsel Press, Edimburgh 1980, p. xv.

un conoscere che è *oggettivo*, nel senso che stabilisce un contatto con una realtà nascosta che si crede conoscibile e reale¹⁴.

L'epistemologia polanyiana — che si può senz'altro definire un' 'epistemologia della scoperta' — intende dimostrare come la persona che conosce e la conoscenza stessa a cui si perviene siano intimamente legate, senza che per questa ragione la scienza non resti oggettiva e valida¹⁵: nell'attività di ricerca scientifica sono presenti alcuni elementi non oggettivabili (non 'evidenti' ossia non descrivibili tramite l'osservazione diretta e non considerabili come risultato dell'applicazione del metodo scientifico o degli specifici protocolli di ricerca utilizzati), che costituiscono una vera e propria dimensione, chiamata da Polanyi 'tacita' e 'sussidiaria'. Tale dimensione, che, nonostante sia per così dire di tipo sussidiario (quindi 'aggiuntiva' e complementare rispetto a quella focale che è quella di base ed è centrale) è in realtà fondamentale per dare vita ad una conoscenza che non può essere definita scientifica — nel senso di asettica e a-personale — ma 'personale', tanto peso ha la componente soggettiva del singolo studioso. Eliminare questa componente tacita, come l'epistemologia tradizionale ha tentato di fare, considerando conoscenza solo ciò che è esprimibile, oggettivabile e perfettamente controllabile e verificabile, avrebbe come esito, secondo quanto afferma Polanyi nel saggio *Tacit Knowledge*, quello della «distruzione di tutta la conoscenza» e «l'ideale della scienza esatta si convertirebbe fundamentalmente in un inganno e in una possibile fonte di fallacie distruttive»¹⁶.

3 LA CONOSCENZA 'FOCALE' ESPLICITA E LA CONOSCENZA SUSSIDIARIA IMPLICITA. IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA DELLA *GESTALT* NELLA DIMENSIONE TACITA

Appare di conseguenza indubitabile il fatto che nessuna conoscenza può essere interamente 'focale' e resa esplicita e completamente 'traducibile' razionalmente in modo analitico e logicamente dimostrabile: vi sono sempre degli aspetti impliciti, 'taciti' e sussidiari, in quanto il cammino che porta alla conoscenza si sviluppa attraverso l'interpretazione personale di una serie d'indizi che orientano verso la consapevolezza, che poi sarà resa esplicita. Polanyi sostiene che è proprio la dimensione tacita che è fondamentale e primaria, in quanto essa precede e fonda tutta la conoscenza, che non si risolve certo nell'ambito dell'esprimibile, del formalizzabile e del linguistico, ossia su ciò che è 'significabile' nell'ambito del logico-razionale. Ciò che è descritto di solito come conoscenza, ovvero formulata

¹⁴Cfr. M. POLANYI, *La conoscenza personale*, cit., p. 70.

¹⁵Cfr. V. ASCHERI, *Interdisciplinarietà e unità del sapere nel XX secolo. Maritain, Polanyi Ladrière*, cit., p. 137.

¹⁶M. POLANYI, *La conoscenza inespresa*, trad. it. F. Voltaggio, Armando, Roma 1979, p. 36.

in parole scritte, schemi o formule matematiche, è soltanto un tipo di conoscenza; mentre la conoscenza non formulata, qual è quella che noi abbiamo di qualcosa che siamo nell'atto di fare, è un'altra forma di conoscenza ma dello stesso rango e di estremo valore.

Ragionando su questo aspetto implicito e inesprimibile, non si può non ricordare e non accostare questo punto centrale dell'epistemologia polanyiana a quanto scrive Ludwig Wittgenstein, nella sezione che conclude il *Tractatus Logico-philosophicus* (1961), affermando che c'è un aspetto ineffabile, il cosiddetto "mistico", che non si può esprimere e dunque su cui non possiamo parlare ma soltanto tacere¹⁷. Anche se il confronto tra Polanyi e Wittgenstein meriterebbe un approfondimento a sé, potremo dire che ambedue riconoscono che nell'uomo è presente una dimensione sulla quale non solo la scienza ma nemmeno la filosofia può dare una spiegazione esatta ed esprimibile tramite il 'linguaggio interpretativo' della razionalità, ma non per questo non vuol dire che non esista o che sia un aspetto in qualche modo non-affidabile e, per così dire, 'opzionale' nel processo cognitivo: al contrario è un aspetto sempre presente e anzi si pone come fondamento necessario perché avvenga la conoscenza, in particolare nel momento della 'scoperta'.

Nello spiegare la dimensione tacita della conoscenza e il ruolo che svolge nella dinamica del processo cognitivo, Polanyi si sofferma sulla psicologia della *Gestalt* (*Gestaltpsychologie*) – elaborata in Germania e poi sviluppata negli Stati Uniti in quegli anni – sostenendo che tale approccio può essere molto utile per comprendere le modalità di osservare i fenomeni che si studiano e nella loro comprensione o nella scoperta di nuove proprietà o modalità per progredire nella ricerca. A questo scopo l'epistemologo afferma nel saggio *L'elemento inesplicabile della scienza* (1962) di voler "ristabilire un'antica concezione metafisica in termini nuovi, guidato dalla psicologia della *Gestalt*"¹⁸ e spiega che:

Tutta l'autentica ricerca scientifica comincia imbattendosi in un problema profondo e promettente, e questo è metà della scoperta. [...]. La mia risposta è di ristabilire un'antica concezione metafisica in termini nuovi, guidato dalla psicologia della *Gestalt*. Diamo senso all'esperienza basandoci su indizi di cui spesso siamo consapevoli solo come indicatori del loro significato nascosto; questo significato è un aspetto della realtà che come tale può ancora rivelarsi in una gamma indeterminata di scoperte future. [...]. Gli sforzi di percezione sono indotti da uno sforzo di evidenziare cosa è che stiamo vedendo davanti a noi. Essi rispondono alla convinzione che noi possiamo dare senso all'esperienza, poiché essa si tiene insieme. La ricerca scientifica è motivata parimenti dallo sforzo di comprendere le cose. Tale tentativo può andare avanti solo se sostenuto dalla speranza, la speranza di entrare in contatto con il modello nascosto delle cose. Parlando della scienza come un'impresa razionale e di successo,

¹⁷Cfr. L. WITTEGENSTEIN, *Tractatus Logico-philosophicus*, Einaudi, Torino 1995⁵, §§ 6.44-7.

¹⁸M. POLANYI, *L'elemento inesplicabile della scienza*, in ID., *Conoscere ed essere*, cit., p. 155.

confermo e condivido questa speranza. Credo che questa fiducia abbia senso in vista della posizione dell'uomo nell'universo¹⁹.

Nel saggio *The Creative Imagination* (1966), Polanyi distingue ancora più precisamente, nel processo conoscitivo che porta alla scoperta, due aspetti propri della persona: l'aspetto *creativo* e l'aspetto *operativo*: il primo è caratterizzato dalla libera creazione dell'uomo che, per orientarsi nella realtà dai mille e più particolari, deve tentare di apprendere selezionando, classificando, ordinando le informazioni, come fa il pittore quando deve rappresentare un paesaggio molto ricco di sfumature e di oggetti; il secondo consiste invece nel verificare, attraverso esperimenti e prove di vario genere, quanto teorizzato o verificato solo poche volte²⁰. A riguardo della prima fase, il filosofo spiega che:

la scoperta è fatta dunque in due fasi: la prima è deliberata, l'altra spontanea [...]. La spinta deliberata è un atto focale dell'immaginazione, mentre la risposta spontanea ad essa, che porta alla scoperta, appartiene alla stessa classe del coordinamento spontaneo dei muscoli che rispondono alla nostra intenzione di alzare il braccio, o del coordinamento spontaneo degli indizi visivi in risposta all'atto di osservare qualcosa. Quest'atto spontaneo della scoperta merita di essere riconosciuto preminentemente come intuizione creativa²¹.

4 LA VISIONE DEL REALE COME LIVELLI DI ASCENDENZA DELL'ESISTENZA E I GRADI D'INTELLIGIBILITÀ. VIVERE E CONOSCERE COME ATTIVITÀ 'PERSONALE' CONSAPEVOLE E RIFLESSIVA

Nella concezione filosofica che anima l'epistemologia polanyiana e che vuole coniugare il più possibile l'aspetto più materiale ed empiricamente verificabile con l'elemento spirituale non quantificabile attraverso l'indagine puramente razionale, Polanyi sposa una visione del reale basata sulla teoria dei *livelli ascendenti di esistenza*, in cui a ciascun livello del reale corrisponde una gerarchia d'intelligibilità; tale concezione è elaborata sulla scia dell'analisi categoriale e degli strati di essere (*Seinsschichten*) del metafisico tedesco Nicolai Hartmann (1882-1950). Ciascun livello funziona come un *sistema aperto* che, per essere compreso nelle sue condizioni logiche e ontologiche, dipende da un altro superiore. Questa struttura coinvolge tutti i livelli della realtà, dai fatti del mondo materiale a quelli del mondo vivente, dagli esseri unicellulari fino all'uomo e alle sue strutture biologiche e mentali. Vi è dunque una scala evolutiva (*evolutionary ladder*) alla base dei vari livelli della realtà e degli esseri stessi che fonda, da un lato, l'irriducibilità dei livelli

¹⁹*Ibidem*.

²⁰Cfr. M. POLANYI, *L'immaginazione creativa*, riprodotto in C. VINTI, *Michael Polanyi. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, cit., pp. 121-146.

²¹Ivi, p. 140.

e, dall'altro, la continuità tra gli esseri viventi e non, tra il biologico e il mentale. Ogni livello *emerge* rispetto all'altro in modo sempre più spiccato e trascende i livelli più bassi attraverso quelli più alti, mentali e immateriali²².

L'uomo è all'apice del processo evolutivo, al grado più alto della gerarchia e riassume in sé tutto l'universo, dagli elementi più infimi — dalla componente fisico-chimica in avanti — fino ai caratteri più elevati, ossia quelli della coscienza, della responsabilità, della cultura, del suo essere-persona. «L'uomo — afferma Polanyi — è al culmine della creazione [...], ha sviluppato nella noosfera un intero universo di passioni mentali»²³.

Appare ormai chiaro che il fulcro di tutta la riflessione polanyiana è dunque la persona, concepita in una concezione opposta a quella meccanicistica, in cui l'azione è totalmente determinata e prevedibile come in un automa. Il concetto di *persona* è strettamente legato a quello di *vivente* e dunque agente in tutti i suoi atti, compresi quelli propri della conoscenza, che non può essere considerato un insieme di automatismi, ovvero formato da un insieme di processi determinati dall'esterno del conoscente. *Vivere e conoscere* sono i due aspetti fondamentali della persona, che non si risolvono però solamente nell'agire, nell'adattarsi al nuovo e nel fronteggiare l'imprevisto, ma è fare tutto questo in maniera consapevole e riflessiva, realizzandolo in una prospettiva più ampia, su tutta la realtà e la storia dell'universo²⁴.

Come spiega Polanyi nel breve ma fondamentale saggio *Tacit Knowledge* (1966), lo scienziato, e l'uomo come agente che conosce, è un innovatore, un esploratore che «in vasto ambito di pensiero potenziale»²⁵, guardandosi attorno con fatica, con soltanto scarsi indizi, sceglie un'area da esplorare, senza aver certezze o sapere dove potrà arrivare alla fine del suo viaggio, ma confida nell'esistenza della realtà che sta indagando. Quando tuttavia giungerà a una nuova conoscenza, assicura l'Autore, «sarà una conquista più eccitante di quanto non lo sia il viaggio di colui che parte ben documentato»²⁶.

Una visione della scienza che prescindia non solo dalla dimensione personale ed esistenziale, ma anche dagli obblighi etici che l'attività dello scienziato porta necessariamente con sé e da eventuali istanze religiose, è quindi rifiutata cate-

²²Cfr. M. POLANYI, *La struttura irriducibile della vita*, cit., pp. 265-280. Polanyi non parla in modo esplicito di trascendenza o di metafisica in senso strettamente filosofico, ma i livelli più alti sembrano riferirsi a una tale dimensione che resta, anche in questo caso, 'implicita'.

²³M. POLANYI, *The Study of Man*, Routledge and Kegan Paul, London 1959, cit. in C. VINTI, *Michael Polanyi. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, cit., p. 109.

²⁴Cfr. V. ASCHERI, *Michael Polanyi: dalla chimica della vita alla conoscenza come atto vitale più elevato della persona*, in G. Boffi (a cura di), *Intreccio tra saperi. Maritain, Polanyi, Ladrière*, «Fascicolo "Nuovo Sefir" 2022», pp. 7-13, <https://www.nuovo-sefir.it/files/Fascicolo-Nuovo-SEFIR-2022.pdf> (consultato il 10.03.2023).

²⁵M. POLANYI, *La conoscenza inespressa*, cit., p. 99.

²⁶*Ibidem*.

goricamente da Polanyi che, al contrario, considera la partecipazione personale così intesa né «un atto arbitrario né un'esperienza passiva [e che dunque ci può essere o non essere a seconda delle decisioni prese], ma un atto responsabile che aspira alla validità universale»²⁷.

Nell'impegno il soggetto conoscente si assume la responsabilità di esprimersi sull'universalità, di dire qualcosa su una realtà che pretende di essere indipendente da lui. L'impegno nel conoscere e la 'fede' che lo scienziato pone nei metodi e negli strumenti di ricerca sono *atti di fede e atti d'amore* nei confronti della verità e della realtà. Dunque, è la parte 'personale' dell'uomo che è chiamata a decidere, a dare fiducia ad ogni processo conoscitivo razionale, simile a quella fiducia che riponiamo negli esperti, nelle notizie che ci vengono fornite da fonti affidabili²⁸.

5 LA CONOSCENZA COME FRUTTO DEL SINOLO DI 'FEDE' E 'RAGIONE'

In conclusione, può essere utile soffermarsi per una breve riflessione sul pensiero del filosofo ungherese e in particolare sul significato e le implicazioni della dimensione personale dell'atto conoscitivo così come presentata dall'Autore nei suoi scritti sopra rapidamente menzionati. Thomas Torrance, uno dei maggiori studiosi dell'epistemologia di Michael Polanyi, spiega che:

l'intenzione di Polanyi mentre ricostruiva le basi scientifiche della conoscenza umana dell'universo non era certamente quella di fare spazio alla fede religiosa o alla conoscenza di Dio, ma che egli ne era nonostante tutto consapevole, come se fosse uno sottoprodotto della sua argomentazione filosofica. Polanyi mostrò che l'attività scientifica, e invero tutta l'attività razionale, opera in profonda sinergia tra fede e ragione simile a quella che ha trovato la teologia cristiana nel suo movimento di indagine dalla fede alla comprensione, tanto che la sua dichiarata intenzione di riabilitare il ruolo della credenza nell'attività scientifica era anche animata alla sua base da una fede religiosa²⁹.

A questo riguardo, Polanyi conferma la sua apertura alla dimensione metafisica animata da un'ispirazione di carattere spirituale che lui stesso fa risalire a quanto sostenuto ad esempio da sant'Agostino, come spiega nella parte finale di *Conoscenza personale*: «la verità è qualcosa che può essere pensata solo credendovi [...]. Nel quarto secolo dopo Cristo, Sant'Agostino [...] insegnò che tutta la conoscenza è dono della grazia, sicché noi dobbiamo effettuare uno sforzo conoscitivo sotto la guida della fede precedente»³⁰.

²⁷Id., *La conoscenza personale*, cit., p. 70.

²⁸Cfr. V. ASCHERI, *Conoscere secondo Michael Polanyi. Credere per capire, capire per credere*, «Emmeciquadro. Scienza, Educazione e Didattica», 29 (2007), pp. 73-82.

²⁹T. F. TORRANCE, *Introduction to Belief in Science and in Christian Life*, cit., p. XVI.

³⁰M. POLANYI, *La conoscenza personale*, cit., p. 428; cfr. V. ASCHERI, *Conoscere secondo Michael Polanyi*, cit., pp. 73-82.

Infine, pochi anni dopo, nell'articolo proprio intitolato *Faith and Reason* (1961), pubblicato nel *The Journal of Religion*, l'epistemologo porta avanti una riflessione ancora più profonda e matura che s'inserisce propriamente nel rapporto tra 'fede e ragione' e che, nell'ultima pagina, indica chiaramente il quadro in cui collocare la sua riflessione epistemologica:

Ho menzionato la divinità e la possibilità di conoscere Dio. Questi temi vanno oltre i miei obbiettivi. Ma la mia concezione della conoscenza apre la strada a essi. La conoscenza, in quanto forza dinamica di comprensione, scopre ad ogni passo un nuovo significato nascosto. Rivela un universo di entità complesse che rappresentano il significato dei loro particolari, in sé largamente non specificabili. Un universo visto come una gerarchia ascendente di significati ed eccellenze è molto differente da un universo inteso come una casuale distribuzione di atomi, visione quest'ultima cui dà adito un esame dell'universo attraverso i modi espliciti dell'inferenza. Necessariamente, la visione di tale gerarchia si estende fino a intravedere il significato dell'universo in quanto tale. La conoscenza naturale si estende continuamente nella conoscenza sovrannaturale.

Lo stesso atto della scoperta scientifica offre un paradigma di questa transizione. Essa è l'appassionata ricerca di un significato nascosto, guidata da un intenso presentimento personale di tale realtà nascosta. Gli intrinseci rischi di tale impresa appartengono alla sua essenza: la scoperta è un avanzamento di conoscenza che non può essere raggiunto da nessuna applicazione di modi espliciti di inferenza, per quanto diligenti possano essere. Qui abbiamo un'esemplificazione paradigmatica della concezione paolina: fede, opere e grazia. Lo scopritore opera avendo fede che il lavoro preparerà la sua mente a ricevere una verità da sorgenti che sfuggono al suo controllo. A mio parere la concezione paolina è la sola concezione adeguata della scoperta scientifica³¹.

Michael Polanyi può essere dunque senz'altro considerato come uno dei filosofi della scienza più interessanti e originali del xx secolo e la sua riflessione, ancora oggi poco nota e ancor meno riconosciuta, si può far rientrare pienamente nell'ambito della riflessione tra scienza e fede che nei decenni successivi e fino ad oggi è stata poi approfondita da filosofi e scienziati credenti e dal Magistero della Chiesa.

© 2024 Valeria Ascheri & Forum. Supplement to Acta Philosophica



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

[Testo completo della licenza](#)

³¹M. POLANYI, *Fede e ragione*, a cura di C. Vinti, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 174-175.